

2 MILIONI
Il numero dei prodotti che saranno in vendita su Pinterest. Il sito delle foto farà fra poco il suo debutto nel commercio elettronico

IL L'ALTRA INIZIATIVA

Operazione trasparenza con i tour nei magazzini

L'operazione trasparenza di Amazon non riguarda solo il fisco. In risposta alle polemiche sul cattivo trattamento degli operatori che lavorano nella logistica della società sollevate dai media tedeschi e francesi, il gigante dell'e-commerce ha stabilito l'apertura al pubblico dei suoi centri di distribuzione europei. Anche in Italia: la società ha permesso l'accesso al pubblico del centro di distribuzione di Castel San Giovanni nel piacentino. Nella struttura di 85mila metri quadri inaugurata un anno fa lavorano 600 dipendenti e vengono spe-

dite 250mila unità di prodotto al giorno in Italia e altri 50 Paesi. «Vogliamo offrire l'opportunità di scoprire cosa accade dopo aver cliccato Acquista sul sito Amazon.it», spiega l'ad di Amazon Italia, Tareq Rajjal. «L'apertura avverrà ogni terzo giovedì del mese e i visitatori avranno tour guidati di un'ora nel centro di distribuzione». Una curiosità diffusa a giudicare dalla risposta di pubblico all'iniziativa: l'azienda ha già raccolto prenotazioni fino al 2016. (v.mac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, modello Amazon per i big dell'hi-tech

IL GRUPPO CONDOTTO DA JEFF BEZOS È LA PRIMA GRANDE MULTINAZIONALE A METTERSI IN REGOLA CON LE NUOVE REGOLE EUROPEE: LE TASSE LE PAGHERÀ NEI PAESI IN CUI IL REDDITO VIENE PRODOTTO. E NON DOVRÀ NEANCHE CREARE UNA SOCIETÀ PER OGNI STATO

Valerio Maccari

Amazon.com vara la sua rivoluzione fiscale. La società ha annunciato di aver modificato dal primo maggio di quest'anno il modo in cui paga le tasse in Europa: se prima le imposte di tutto il continente erano corrisposte solo in Lussemburgo, dove ha sede Amazon.eu, d'ora in avanti verranno pagate nei singoli stati dove il gigante dell'e-commerce genera gli utili. Esattamente come richiesto da una campagna giusta e martellante sia dei governi che della stessa commissione di Bruxelles. Per ora la riforma è valida in Italia, in Inghilterra, in Germania e in Spagna, dove la società ha aperto delle filiali stabili della sede lussemburghese, ma presto anche in Francia.

Il cambiamento avrà probabilmente importanti e positive conseguenze per le casse degli erari degli stati europei, portando all'emersione di nuove basi imponibili e, quindi, di nuove entrate fiscali. Sostanzialmente, infatti, la società di Jeff Bezos rinuncerà alle agevolazioni fiscali lussemburghesi, agendo con la partita Iva nelle singole zone in cui opera, andando anche oltre, assicurando in azienda, quanto previsto dalla direttiva comunitaria entrata in vigore il 1° di gennaio. «Modifichiamo continuamente la struttura del nostro business per poter servire al meglio i nostri clienti», fa sapere la società, aggiungendo che i cambiamenti nel modo di rendere noto il fatturato delle attività europee sono stati avviati già due anni fa e non dipenderebbero dalle pressioni politiche. Ma è probabile che abbia comunque influito la spinta alla normalizzazione fiscale della digital economy voluta dall'Ocse e, in maniera particolare, dall'Ue.

Fino ad ora, la presenza di piattaforme logistiche e di magazzini nei Paesi in cui è Amazon è attiva non era ritenuta - neanche in Italia - un'attività tale da imporre la creazione di un'organizzazione stabile. Un presupposto necessario perché le tech companies paghino le tasse in misura proporzionale agli utili generati nei singoli Paesi europei. Ma il clima sta cambiando, di pari passo con la crescita esponenziale di queste società della new economy: gli Stati sono sempre più preoc-



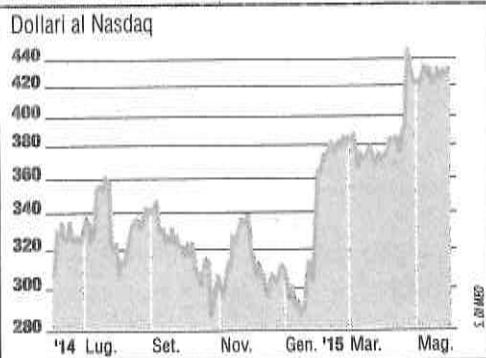
I BILANCIO DI AMAZON

Dati primo trimestre 2015, in milioni di dollari

FATTURATO DA PRODOTTI	17.084
FATTURATO DA SERVIZI	5.633
AMMORTAMENTI	1.426
INVENTARI	721
FLUSSO DI CASSA	14.597
UTILE NETTO	-57
RESTITUZIONE DEBITO	310
COSTI DI MARKETING	1.083
COSTI DI TECNOLOGIA	2.754

A fianco, un'immagine del megamagazzino di Amazon aperto da qualche mese vicino Piacenza: serve il mercato italiano e altri cinquanta altri Paesi

IL TITOLO IN BORSA



Il fondatore e numero uno di Amazon.com, Jeff Bezos

la loro parte di tasse nel luogo in cui sono generati gli utili. La tassazione delle imprese è di competenza degli Stati membri, ma l'Ue deve stabilire un quadro chiaro e rinnovato per una tassazione delle imprese equa e competitiva», ha dichiarato il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis, responsabile per l'euro e il dialogo sociale.

Anche Pierre Moscovici, commissario europeo per gli Affari

economici e finanziari, la fiscalità e le dogane, ha sottolineato che l'approccio fiscale attuale non riflette più la realtà di oggi: «Utilizziamo strumenti obsoleti e misure unilaterali per rispondere alle sfide di un'economia globalizzata digitalizzata», ha commentato. «Per una tassazione più equa e un mercato unico meno frammentato dobbiamo rivedere radicalmente il nostro quadro in materia di fiscalità del-

le imprese nell'Ue. Grandi, piccole e medie imprese dovrebbero poter beneficiare del mercato interno su base paritaria».

Non è un caso che il *New York Times* definisca la svolta fiscale di Amazon una prima vittoria dell'Europa nella "guerra in corso" tra il nostro continente e le tech companies americane. Nel mirino, infatti, non c'è solo Amazon, ma anche Google e altri giganti, cui la buona volontà mostrata da Amazon potrebbe anzi mettere pressione. Non che la politica non ne faccia. L'Irlanda, ad esempio, ha annunciato un'importante modifica al suo sistema fiscale, che punta a fermare il famoso 'double irish': il meccanismo di elusione fiscale che, sfruttando la legislazione irlandese - per la quale le aziende gestite dall'estero non sono considerate 'residenti fiscali' - consente a multinazionali come Google ed Apple di abbattere le tasse sui profitti delle royalties (diritti su brevetti e copyright). Dal primo gennaio di quest'anno, il meccanismo fiscale non sarà più utilizzabile dalle società che si stabiliranno ex novo nel Paese, e le altre avranno tempo di rivedere la loro organizzazione fino al 2020. E anche nel Regno Unito si procede alla stretta: il ministro delle Finanze George Osborne ha annunciato in occasione della legge finanziaria per il 2015 una nuova legge per contrastare l'elusione fiscale delle multinazionali che fanno profitti nel Regno ma pagano le tasse in qualche altro Paese. In particolare, si prevede un'imposta del 25% degli utili generati da una società all'interno del Regno Unito, indipendentemente da dove si trovi la sede centrale della multinazionale, un tasso più alto del 21% applicato nel Paese. Un'imposta che, non a caso, è stata già ribattezzata dai media come Google Tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA DI AMAZON.COM



cupati per l'erosione della base imponibile e lo spostamento dei profitti generato dall'esplosione dell'economia digitale, fatta da grandi multinazionali che pagano le tasse dove più conviene loro, sfruttando le differenze di regime fiscali esistenti fra membri Ue. C'è di più: in un documento di proposta contro il fenomeno appena reso noto l'Ocse suggerisce di affrontare la sfida posta al fisco dall'economia digitale rivedendo proprio le regole che obbligano le imprese dell'e-commerce ad aprire organizzazioni stabili nei singoli paesi dove svolgono l'attività - testimoniata da magazzini e piattaforme logistiche - e quindi producono utili. Non c'è neanche bisogno di apri-

re una società in ogni mercato, l'importante è pagare le tasse dove si fa il business.

Amazon ha dunque anticipato la mossa, constatando che anche la Commissione Europea punta sul rigore, e vuole porre fine alle strategie con cui le multinazionali - quasi tutte statunitensi - si sottraggono al pagamento delle tasse dove generano utili. La commissione Ue ha confermato più volte l'obiettivo di contrastare gli abusi fiscali, garantire entrate sostenibili e promuovere un migliore contesto imprenditoriale nel mercato interno. «Vogliamo che la tassazione delle imprese sia equa e favorevole alla crescita. Tutte le imprese, grandi o piccole, devono pagare